

26295



1739

IL
DEMETRIO
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro dell' Illustriss. Pubblico di Reggio
in occasione della Fiera dell' Anno
MDCCLXXXIX.

Consacrato all' Altezza Sereniss.

DI

FRANCESCO III.

DUCA DI REGGIO, MODONA,
MIRANDOLA, &c.

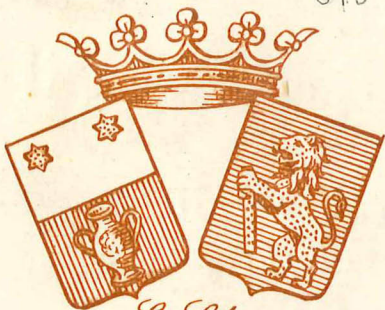


Allegorizzati

CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORRFRANCA
LIB. 102
BIBLIOTECA DEL

In Reggio, per li Vedrotti. Con lic. de' Supr

619



Ex Libris
Fausto Torrefranca

Serenissima Altezza.³



Cco finalmente riaperto il rinomato Teatro di Reggio, cui per tant'anni e cagione di diverse sinistre vicende è convenuto di restare inoperoso: ed eccolo aperto per la prima volta, da che Voi, Serenissima Altezza, assunto avete il Governo di questi vostri fedelissimi Popoli del retto vostro Dominio, e delle vostre eccelse Virtù lieti oltremodo, e felici. A riaprirlo pertanto con quel decoro maggiore, che convenir potesse all' antico suo credito, noi certamente omessa non abbiamo

A 2

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1023
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

4
abbiamo veruna di quelle attenzioni, che contribuir potevano a sì lodevole fine, non senza speranza di conseguirne per ciò il ragionevole intento; Ma avvegnacchè, Serenissima Altezza, valevoli non fossero tutti li nostri sforzi per aprirlo con quello splendore, che meritar sapesse la degnazione della vostra augusta Presenza: ci siamo quindi avvisati di comprometterci a dedicarvi umilissimamente il Dramma, che in esso si rappresenta; acciocchè, fregiato del vostro gran Nome, acquistar possa la gloria di pienamente appartenervi, lo che per comune consenso è l'unico mezzo di costituirlo degno di Voi, e di rendere nello stesso tempo seco lui il Teatro medesimo meritevole de' vostri magnanimi Auspizj. Piacciavi addunque, Serenissima Altezza, d'accogliere con benignissima Fronte una offerta, la quale, comechè abbia per iscopo preciso la reale dimostrazione di quell'ossequioso rispetto, cui per tanti titoli siamo legittimamente tenuti di tributarvi, non può parervi di soverchio ardita: e degnatevi insieme di contraddistinguerne codesto atto di vostra implorata Clemenza, generosamente accordando la vostra sovrana Protezione al Dramma, ed al Teatro non solo, ma eziandio a tutti noi, i quali per fine ci gloriamo d'essere con profondissimo inchino

Di V. A. S.

Reggio li 19. Aprile 1739.

Umiliss. Devotiss., ed Ossequiosiss.
Servi, e Sudditi
Gl' Interessati.

5
AL LEGGITORE.

NON è da mettersi in dubbio, Leggitor cortese, che codesto Dramma abbia a riuscirti pienamente gradevole, sendochè desso sia un' illustre parto della celebre Penna del Cesareo Poeta Sig. Abbate Pietro Metastasio. E' però di dovere il renderti consapevole, che, avendo le circostanze del tempo, del Teatro, e de' Cantanti medesimi necessariamente costretti gl' Interessati ad accorciarlo alcun poco, ed a cangiarlo ancora in qualche piccola parte, non è ciò avvenuto senza un previo ribrezzo d'aver a por mano nell'altrui messe. Codesto ribrezzo pertanto deve abbastanza giustificare presso di Te, e del Mondo tutto l'alta stima per tanti capi dovuta, e la quale non lasciano gl' Interessati stessi di professar daddovero a sì rinomato Autore, al di cui sentimento s'uniscono pure nel protestare, che le parole Numi, Fato, ed altre simili, essendo voci meramente usate, perchè servano alla Poesia, non s'intende, ch'abbiano giammai ad essere indizj di diversa credenza in chi si confessa veramente Cattolico; e vivi felice.



A 3

AR.



ARGOMENTO.



Demetrio Sotere Re di Siria, scacciato dal proprio Regno dall' usurpatore Alessandro Bala, morì esule fra i Cretensi, che solo gli rimasero amici nell' avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il picciolo Demetrio suo Figlio a Fenicio, il più fedele fra i suoi Vassalli, perchè lo conservasse all' opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d' Alceste un tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio il nascose alle ricerche del suddetto Alessandro; e poi in Seleucia appresso l' istesso Fenicio, che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l' ammirazione del Regno; tal che fu sollevato a' gradi considerabili nella milizia dal suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medesimo: Principessa degna di padre più generoso. Quando parve tempo all' attentissimo Fenicio, cominciò a tentar l' animo de' Vassalli, facendo destramente spargere nel Popolo, che il giovine Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama, che dilatossi in un momento, i Cretensi si dichia-

dichiararono difensori del legittimo Principe. Ed Alessandro, per estinguer l' incendio prima, che fosse maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro vinto, ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, né per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte d' Alessandro, tanto desiderata da Fenicio, avvenne in tempo opportuno ai suoi disegni, sì perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione, che l' ambizione de' Grandi (de' quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo Erede. Perciò, sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretensi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra i pretenditori, che la Principessa Cleonice, da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno Sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti, per attender la venuta d' Alceste; il quale opportunamente ritorna, quando l' afflitta Regina era sul punto d' eleggere. Quindi, per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, ricupera la Corona paterna.

La Scena è in Seleucia.



ATTORI

CLEONICE Regina di Siria, Amante corrisposta d' Alceste

Signora Caterina Visconti.

ALCESTE, che poi si scopre Demetrio Re di Siria

Signor Giuseppe Appiani.

FENICIO Grande del Regno, Tutore d' Alceste

Signor Gregorio Babbi.

OLINTO Grande del Regno, Figlio di Fen. e Rivale d' Alceste

Signor Felice Salimbeni.

BARSENE Principessa del sangue reale, confidente di Cleonice, ed amante non corrisposta d' Alceste

Signora Giovanna Babbi.

MITRANE Capitano delle Guardie Reali, ed amico di Fenicio

Signor Giovambatista Andreoni.

La Musica del Sig. Giovanni Adolfo Asse, detto il Sassone.

Li

Li Balli, d' Invenzione di Monsieur l' Evesque, Maestro di Ballo, e Servitore attuale di S. A. S.

vengono eseguiti da' seguenti, cioè:

Mademoiselle de Saint George.

Mademoiselle de Grugnet.

Sig. Orsola Colluzzi.

Mademoiselle du Mont.

Monsieur de Soffttere.

Sig. Antonio Rinaldi, detto Fossano.

Sig. Pietro Sodi, detto il Romani.

Sig. Antonio Bianchi.

Le Scene sono di nuova, e vaga Invenzione del Sig. Antonio Jolli Modonese, e Servitore attuale di Sua Altezza Serenissima.

Il Vestiario tutto nuovo anch' esso d' invenzione del Signor Natale Canziani.

A 5

MU-

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Luogo Magnifico con Trono da un lato, Sedili in faccia per li Grandi del Regno: Vista in prospetto del gran Porto di Seleucia con Molo, e Navi illuminate per solennizzare l' Elezione del nuovo Re.

Giardino interno nel Palazzo Reale.

ATTO SECONDO.

Galleria.

Camera con Sedia.

ATTO TERZO.

Portici corrispondenti alle sponde del Mare con Barca, e Marinari pronti per la partenza d' Alceste.

Appartamenti terreni di Fenicio dentro la Regia.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medesimo nel mezzo, e Trono da un lato.



ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico con Trono da un lato, Sedili in faccia per li Grandi del Regno: Vista in prospetto del gran Porto di Seleucia con Molo, e Navi illuminate per solennizzare l' Elezione del nuovo Re.

Fenicio, e Mitrane.

Fen. **E** Sarà dunque ver, Mitrane amico,
Che Cleonice, a' miei configj in onta,
Senza attender d' Alceste
Lo sperato ritorno,

Scieglier voglia lo Sposo in questo giorno?

Mit. Troppo è vero, o Signor; già qui disposta
Vedi la pompa a sì gran di dovuta:
E fra pochi momenti
Avrem di Lei su questo Solio affisa
Col nuovo Re la Maestà divisa.

Fen. Ma da qual nuovo impulso
A l' ingrato cimento
Vien' oggi stretta? An pur di Siria tutta
I Popoli, e i Vassalli
Per la loro Regina ossequio e fede:
E Cleonice istessa
Temer non può, che alcuno
Sdegni suo dolce impero,
Mentre sa, che a Talestri

A 6

Senza

Senza roffore, ed a Tomeri un giorno
 Servi lo Scita, ed in diverso lido
 Babilonia a Semiri, Affrica a Dido.

Mit. Tutto conosce e fa; ma impazienti
 Fremono intanto i Grandi, e p'ù d'ogni altri
 La sollecita Olinto; ond' ella infine,
 Benché contro sua voglia,
 S' incammina a la scelta.

Fen. Ecco peraute
 Tutte le cure mie.

Mit. Perché?

Fen. Convieni,
 Ch' io sveli a la tua fede un grande arcano.
 Tacilo, e mi consiglia.

Mit. A me ti fida;
 Impegno l' onor mio.

Fen. Già ti sovviene,
 Che il barbaro Alessandro,
 Di Cleonice Genitor, dal Trono
 Scacciò Demetrio il nostro Re.

Mit. Saranno
 Ormai sei lustri, e n' ho presente il caso.

Fen. Sai, che Demetrio oppresso
 Morì nel duro esiglio; e inteso avrai,
 Che pargoletto in fasce
 Seco il Figlio morì.

Mit. Rammento ancora,
 Che Demetrio ebbe nome.

Fen. Or sappi, Amico,
 Che vive il real Germe,
 Ed a te non ignoto.

Mit. Il ver mi narri,
 Oppur fole son queste?

Fen. Anche più ti dirò: vive in Alceste.

Mit.

Mit. Numi, che ascolto!

Fen. In queste braccia il Padre
 Lo depose fuggendo. Ei mi prescrisse
 Di nominarlo Alceste. Al sen mi intrinse;
 E, dividendo i baci
 Tra il Figlio, e me, s' intenerì; mi disse:
 Conserva il caro pegno
 Al Genitore, a la vendetta, al Regno.

Mit. Or la ragion comprendo
 Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine
 Celarlo tanto?

Fen. Avventurar non volli
 Una vita sì cara. Io sparsi ad arte
 Che Demetrio vivea.
 Tacqui, che fosse Alceste. E questa voce
 Contro Alessandro a sollevar di Creta
 Sai, che l' armi bastò: fai, che il Tiranno
 Ne la pugna morì; ma vario effetto
 Il nome di Demetrio
 Produce in Siria. Ambiziosi i Grandi
 Niegan fede a la fama; onde bisogna
 Soccorso esterno a stabilirlo in Solio.
 Da i Cretensi l' attendo;
 Ma in vano giungerà. Lontano è Alceste:
 Non so, s' ei viva; e Cleonice intanto
 Elegge un Re.

Mit. Ma Cleonice elegga.
 Sempre, quando ritorni, e che il soccorso
 Abbia di Creta, Alceste
 Vendicar si potrà.

Fen. Questo non era,
 Mitrane, il mio pensier. Speraì, che un giorno,
 Fatto Consorte a Cleonice Alceste,
 Ricuperasse il Regno,

A 7

Senza

Senza torglielo a lei: L' eccelsa Donna
 Degna è di possederlo. A tale oggetto
 Almentai l' affetto (do
 Nel cor d' entrambi: e se il destin... Ma per-
 L' ore in querele. Io di mie cure, Amico,
 Ti chiamo a parte. Avrem de l' opra il frutto,
 Sol che tempo s' acquisti. Andiam: si cerchi
 D' interromper la scelta: al caso estremo
 S' avventuri il segreto. In faccia al Mondo
 Tu mi seconda; e, se coll' armi è d' uopo,
 Tu coll' armi m' affitti.

Mit. Ecco il mio braccio,
 Fecco tutto il mio sangue: in miglior' uso
 Mai versar non potrò. Chiamasi acquisto
 Il perdere una vita
 A favor del suo Re. Sì bella morte
 Invidiata sarà.

Fen. Vieni al mio seno,
 Generoso Vassallo. A i detti tuoi
 Sento per tenerezza
 Il ciglio inumidir: sento nel petto
 Rin vigorir la speme, e veggio un raggio
 Del favor de gli Dei nel tuo coraggio.
 Come nave in mezzo a l' onde
 Ti confondi, o mio pensiero:
 Non temer, che un buon nocchiero
 Il cammin t' insegnerà.
 Basterà per tuo conforto
 L' onor mio ne la procella:
 E gli solo la mia stella,
 E il tuo porto egli farà.
 Come nave &c.

SCE-

SCENA II.

Mitrane.

NON poteva un' Alceste
 Nascer fra le capanne. Il suo sembiante
 Ogni moto, ogni accento
 Palesava abbastanza il cor gentile
 Ne gli atti ancor del portamento umile.
 Alma grande nata al Regno,
 Nò, celar non puote il segno
 De l' oppressa maestà.
 Così fiamma in chiuso loco
 Tutto mai non cela il foco;
 Ma s' avvanza, si dilata,
 E ristretta esser non fa.
 Alma &c.

SCENA III.

*Cleonice, preceduta da' Grandi del Regno, seguita
 da Fenicio, e da Olinto, va a sedere in Trono
 coll' accompagnamento di Guardie,
 e seguito di Popolo.*

Olin. **D** Al tuo labbro, o Regina, il suo Monarca
 La Siria tutta impaziente attende.
 Risolvi: Ognuno il gran momento affretta
 Col silenzio modesto.

Cle. Sedete. (Oh Dei, che gran momento è questo!)
siedono Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi.

Fen. (Che mai farò!)

Cle. Voi m' innalzaste al Trono:
 Son grata al vostro amor; ma troppo è il peso,
 Che

Che uniste al dono. E chi fra tanti eguali
Di meriti, e di natali
Incerto non faria? Ne' miei pensieri
Dubbiosa, irresoluta, or questo, or quello
Ricuso, eleggo, e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un' ora.
A scieglier vengo, e sono incerta ancora.

Fen. E ben: prendi, o Regina,
Maggior tempo a pensar.

Olin. Come! due Lune intere
Donò Seleucia al suo dolor pietoso
Dovuto al Genitor; del terzo giro
Il Termine è vicino, e maggior tempo
Anche al pensar si dona?

Fen. E qual zelo indiscreto
Oggi appressar ti sprona
In una scelta di sì gran momento
La tua stessa Sovrana?

Cle. Sembrati forse, Olinto,
Fuor del dover, che il Regno
Di pochi istanti ancora
Non mi nieghi l' induggio?

Olin. Oh Dio, Regina.
Tante volte deluse
Fur le nostre speranze,
Che si teme a ragion. Di tua dimora
Ben fai come accusasti,
Quando un sogno funesto,
Quando un' infausto giorno: or ne dicesti
D' aver veduto balenare a destra,
Or che i placidi sonni
Ruppe d' augel notturno il mesto canto,
Or che da gli occhi tuoi
Cadde improvviso involontario il pianto.

Cle.

Cle. Troppo allora fur giusti i miei timori.

Olin. Ma infin, dopo sì lievi
Mendicati pretesti,
Sciegliere promettesti,
E in questo giorno: Or ecco a tale effetto
Impaziente e lieto
Tutto raccolto in questa Reggia il Regno.

Cle. E' vero, Olinto, è ver: Convien, ch' io serva
A quella, ch' io m' imposi, amara legge
Di sciegliere lo Sposo (que....
In questo giorno, e il Re. Fra quanti adun-

Olin. Sovvengati, Regina,
Che Suddito fedele
Olinto t' ammirò; che il sangue mio.....

Cle. Lo so: d' illustri Eroi
Per le vene trascorse.

Olin. Aggiungi a questo
I meriti de gli Avi.

Cle. A me son noti; e so....

Olin. Ma pur, Regina,
Tutto ancora non fai.
Già da lunga stagione tacito amante
A le amorose faci
Mi struggo de' tuoi lumi.

Cle. Olà, più non t' inoltra, Olinto, e taci.

Olin. Come tacere!

Fen. E ti sembra oggi tempo
Di favellar d' amor? t' accheta omai,
Nè più stancar la sofferenza mia.
Tu frattanto, o Regina,
Non creder, nè, che sia
Teco tanto indiscreta
La Siria: Ognun di noi conosce appieno,
Quanto è grande il cimento.

A 9

Olin.

Olin. E' dunque poco
Il giro di tre Lune? In questa guisa,
Cleonice, potrai
Prometter sempre, e non risolver mai.

Fen. Audace! e chi ti rese
Temerario a tal segno?

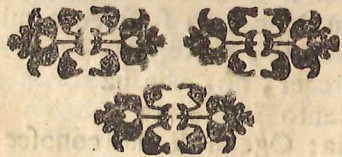
Olin. Il zelo, il giusto,
Il periglio di lei. Se ancor delusa
Oggi resta la Siria, io non so dirti
Dove g unger potrebbe
L' intolleranza sua.

Fen. Potrebbe forse
Pentirsi de l' ardir. Chi siede in Trono
Leggi non soffre. Il sangue, il sangue mio
Per la sua liberta
Tutto si verserà.

Cle. Fenicio, oh Dio!
Non risvegliar, ti priego,
Nuove discordie. Il differir, che giova?
Sempre incerta farei.
Udite: lo scieglierò.....

Fen. Sceglier non dei.
[S' avventuri l' arcano.]

Cle. A noi che porta
Frettoloso Mitrane?
vedendo venir Mitrane.



SCE-

SCENA IV.

Mitrane, poi Alceste dal Porto, e detti.

Mit. | N questo punto
Sovra picciolo legno Alceste e' giunto.

Cle. (Numi!)

Fen. (Respiro.)

Cle. Ove si ritrova?

Mit. Ei viene. *accenando verso il Porto.*

Cle. Fenicio, Olinto (ah ch' io mi perdo) andate
[s' alza dal Trono, e seco s' alzano tutti.
L' Amico ad abbracciar, che s' avvicina.
[Io quasi mi scordai d' esser Regina.]
torna a sedere.

*Fenicio, e Mitrane vanno ad incontrare
Alceste, che in picciola Barca si vede
approdare, e l' abbracciano.*

Olin. (Inopportuno arrivo!)

Cle. (Ecco il mio bene. *verso Alc. che s' avvicina*
Tu palpiti, o cor mio,
Che riconosci, oh Dio, le tue catene.)

Alc. Pur mi concede il fato
Il piacer sospirato
Di trovarmi a' tuoi piedi, o mia Regina.
Pur' il Ciel mi concede,
Che a te de la mia fede
Recar su i labbri miei possa il tributo.
Felice me, se ancora
Fra le cure del Regno
D' un regio sguardo il mio tributo e' degno.

Cle. E privata, e sovrana

A 10

L' istessa

L' istessa Cleonice in me ritrovi.
O quanto, Alceste, o quanto
Atteso giungi e sospirato, e pianto.

Fen. (Torno a sperar.)

Cle. Ma qual disastro a noi
Sì gran tempo ti tolse?

Olin. (O sofferenza!)

Alc. Sai, che la mia partenza
Col Re tuo Genitor....

Olin. Sappiamo, Alceste,
La pugna, le tempeste,
Di lui la morte, e le vicende.....

Cle. Il resto
Dunque giovì ascoltar. Siegui.

Olin. (Che pena!)

Alc. Al cader d' Alessandro, in noi l' ardire
Tutto mancò. Già le nemiche squadre
Balzan su i nostri legni: orrido scempio
Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille
Erra intorno la morte. Altri sommerso,
Altri spira trafitto, e si confonde
La cagion del morir tra il ferro, e l' onde.
Io, sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi, odiando il giorno,
Su la scomposta prora
D' infranta nave a mille strali esposto,
Lungamente pugnai, finché, versando
Da cento parti il sangue,
Perdei l' uso de' sensi, e caddi esangue.

Cle. (Mi fa pietà.)

Alc. Quindi in balla de l' onde
Quanto errai non so dirti. Aprendo il ciglio,
Il lacero naviglio
So, che più non rividi. In rozzo letto

Sotto

Sotto rustico tetto io mi trovai:
Ingombre le pareti
Ern di nasse, e reti, e curvo, bianco
Pietoso Pescator mi stava al fianco.

Cle. Ma in qual Terra giungesti?

Alc. In Creta: ed era
Cretense il Pescator. Questi sul lido
Mi trovò semivivo: al proprio albergo
Pietoso mi portò: ristoro al seno,
Dittamo a le ferite
Sollecito apprestò: questi provvide
Dopo lungo soggiorno
Di quel picciolo legno il mio ritorno.

Fen. O strani eventi!

Olin. Al fine

L' istoria terminò. Tempo sarebbe....

Cle. T' intendo, Olinto, io sceglierò lo Sposo:
Ciascun s'ieda, e m' ascolti.

Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi siedono.

Alc. Io ritornai
Opportuno a la scielta.

Alc. volendo sedere è impedito da Olinto.

Olin. Olà, che fai?

Alc. Servo al cenno Reale.

Olin. Come! al mio fianco
Vedrà la Siria un vil Pastore affiso?

Alc. La Siria ha già diviso
Alceste dal Pastor. Depose Alceste
Tutto l' esser primiero
Allor che di Pastor si fe' Guerriero:

Olin. Ma in quelle vene ancora
Scorre l' ignobil sangue.

Alc. In queste vene
Tutto si riunovò; tutto il cangiai,

A II

Quando

Quando in vostra difesa io lo versai.

Olin. Ma qual de' tuoi maggiori

A tant' alto aspirar t' aprì la strada?

Alc. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada?

Olin. Dunque.....

Fen. Eh taci una volta.

Olin. Almen si sappia

La chiarezza qual' è de gli Avi fui.

Fen. Finisce in te, quando comincia in lui.

Cle. Non più. Nel mio comando

Si nobilita Alceste.

Olin. In questo loco

Solo a i gradi supremi

Di seder' è permesso.

Cle. E ben: Alceste

Sieda duce de l' Armì,

Del Sigillo Real sieda Custode.

Ti basta, Olinto?

Alceste siede, e Olinto si alza.

Olin. Ah! questo è troppo! a lui

Dona te stessa ancor. Conosce ognuno

Dove giunger tu brami.

Fen. In questa guisa,

Temerario, rispondi? Al braccio mio

Lascia il peso, o Regina,

Di punir quell' audace.

Cle. A i meriti tuoi,

A l' inesperta età tutto perdono;

Ma taccia in avvenir.

Fen. Siedi, e raffrena

Tacendo almeno il violento ingegno. *ad Oli.*

Udisti?

Olin. Ubbidirò. (Fremo di sdegno.)

torna a sedere.

Cle.

Cle. Scelsi già nel mio cor. Ma pria che faccia
Palese il mio pensiero, un'altra io bramo
Sicurezza da voi. Giuri ciascuno
Di tollerar del nuovo Re l' Impero,
Sia di Siria, o straniero,
O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

Olin. (Come tacer!)

Fen. Su la mia fé lo giuro.

Cle. Siegui, Oliato.

Fen. Non parli?

Olin. Lasciatemi tacer.

Cle. Forse ricusi?

Olin. Io n' ho ragion: né solo

M' oppongo al giuramento. Altri vi sono.

Cle. E ben. Su questo Trono

s' alza dal Trono, e seco tutti.

Regni chi vuole. Io d' un servile impero

Non voglio il peso.

Fen. Eh non curar di pochi

Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti

Rispettosi Vassali.

Cle. In faccia mia

L' ardir di pochi io tollerar non deggio.

Libero il gran Consiglio *scende dal Trono.*

L' affar decida; o senza legge alcuna

Scegl'ier mi lasci, o soffra,

Che da quel Solio, ove richiesta asceti,

Volontaria discenda. Almen privata

Disporrò del mio cor. Volger gli affetti

Almen potrò dove più il genio inclina,

Ed allor crederò d' esser Regina.

Fra tanti pensieri

Di Regno, e d' amore

Lo stanco mio core

A 12

Che

Che tema, che sperì,
Non giunge a veder.
Le cure del Regno,
Gli affetti rammento,
Risolvo, mi pento,
E quel, che non voglio,
Ritorno a voler.

Fra tanti &c.

*parte Cleon. seguita da Mitrane, da' Grandi, dalle
Guardie, e dal Popolo.*

SCENA V.

Fenicio, Olinto, ed Alceste.

Fen. C Osi de' tuoi trasporti
Sempre arrossir degg' io? Ne mai de'
Il commercio, l' esempio faggi
Emendar ti farà?

Olin. Ma, Padre, io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al Solio
Innalzarmi, e m' opprimi.

Fen. Avrebbe in vero
La Siria un degno Re. Torbido, audace,
Violento, inquieto

Olin. Il caro Alceste
Saria placido, umile,
Generoso, prudente.... Ah chi d' un Padre
Gli affetti ad acquistar l' arte m' addita?

Fen. Vuoi gli affetti di un Padre? Alceste imita.
Io ti lascio: e tu rammenta,
Che sei Figlio, e sei Vassallo,
E che l' ombra d' un sol fallo

Ben

Ben può farti impallidir.
Pense ancor, che è reo, se tenta
Di tradire il Padre un Figlio,
E l' opporsi al suo consiglio
Lo fa degno di morir.
Io ti lascio &c.

SCENA VI.

Olinto, ed Alceste.

Olin. N E le tue scuole il Padre (Alceste;
Vuol, ch' io virtude apprenda. E ben,
Comincia ad erudirmi. Ah renda il Cielo
Così l' ingegno mio facile e destro,
Che non faccia arrossir sì gran maestro.

Alc. Signor, quei detti amari
Soffro solo da te. Senza periglio
Tutto può dir chi di Fenicio è Figlio.

Olin. Io poco saggio in vero
Ragionai col mio Re. Signor, perdona,
Se offendo in te la maestà del soglio.

Alc. Olinto, addio. Più cimentar non voglio
La sofferenza mia. Tu scherzi meco,
M' insulti, mi deridi,
E del rispetto mio troppo ti fidi.

Scherza il nocchier talora
Coll' aura, che si desta:
Ma poi divien tempesta,
Che impallidir lo fa.

Non cura il pellegrino
Picciola nuvoletta;

Ma

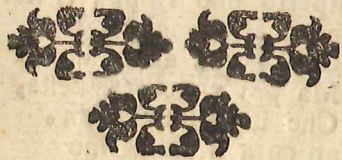
26
A T T O
Ma quando men l'aspetta
Quella tuonando va.

Scherza &c.
parla.

SCENA VII.

Olinto.

CHi di costui l'oscura
Origine ignorasse, a i detti alteri
Di Pelope, o d' Alcide
Progenie il crederebbe. E pure, ad onta
Del rustico natale,
Alceste per Olinto è un gran rivale.
Non paventa un' alma forte
D' incontrar l' estremo Fato;
Ma talor d' avversa sorte
Lo sgomenta l' empierà.
D' un Pastore il vano orgoglio
Di vendetta è un vile oggero;
Ma chi fa? la strada al Soglio
Forse un dì mi chiuderà.
Non paventa &c.



SCB

PRIMO.

27

SCENA VIII.

Giardino interno nel Palazzo Reale.

Cleonice, Barsene, poi Fenicio.

Cle. DUnque, perchè io l' adoro, (nico?
Tutto il mondo ad Alceste oggi è ne-
Bar. Ma in questo istante
Forse il Consiglio a tuo favor decise.
Che giova innanzi al tempo.....

Cle. Eh ch' io conosco
De l' invidia il poter. Forse a quest' ora
Terminai di regnar. Ma non per questo
Misera mi farà l' altrui livore.
E' un gran regno per me d' Alceste il core.

Bar. (O gelosia!)

Cle. Decise (giunge.
Il Consiglio, o Fenicio? a Fenicio, che soprag-

Fen. Appunto.

Cle. Il resto,
Senza che parli, intendo.
Il mio regno finì.

Fen. Meglio, o Regina,
Giudica de la Siria. I tuoi Vassalli
Per te, più che non credi,
An rispetto, ed amore. Arbitra sei
Di sollevar qual più ti piace al Trono.
Il tuo voler sovrano,
In qualunque si scelga
Di chiara stirpe, o di progenie oscura,
Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

Cle. Come! In sì brevi istanti.

Si da

Sì da prima diversi?

Fen. Ah tu non fai

Quanta fede è ne' tuoi. Nel gran Confesso
Tutta si palesò. Chi del tuo volto,
Chi del tuo cor, chi de la mente i pregi
A gara rammentò. Chi tutto il sangue
Offerse in tua difesa: e in mezzo a questo
Impeto di piacer, Regina, oh come
S'udia suonar di Cleonice il nome!

Barf. (Infelice amor mio!)

Cle. Vanne. Al Consiglio

Riporta i sensi nuci: di, che il mio core
A tai prove d'amore
Insensibil non è. Che sia mia cura,
Che non si penta il Regno
Di sua fiducia in me, che grata io sono.

Fen. (Ecco in Alceste il vero crede al trono.) *par.*

Barf. Vedi, come la sorte

I tuoi voti seconda. Ecco appagato
Appieno il tuo desio;
Ecco finito ogni tormento.

Cle. O Dio!

Barf. Tu sospiri? Io non vedo

Ragion di sospirar. L'amato bene
In questo punto acquisti, e ancor non fai
Le luci serenar torbide, e meste?

Cle. Cara Barfene, ora ho perduto Alceste.

Barf. Come perduto?

Cle. E vuoi,

Che siano i miei Vassalli
Di me più generosi? Il genio mio
Sarà dunque misura
De i meriti altrui? Senza curar di tanti
Il sangue illustre, io porterò sul Trono

Un

Un Pastorello a regolar l' Impero? (ro.
Con qual cor? con qual fronte? Ah non fia ve-
La gloria mia mi consigliò fin' ora
L'invidia a superar; ma quella oppressa
Or mi consiglia a superar me stessa.

Barf. Alceste che dirà?

Cle. Se m'ama Alceste,

Amerà la mia gloria. Andrà superbo,
Che la sua Cleonice
Si distingua così co' i propri vanti
Da la schiera volgar de gli altri amanti.

Barf. Non so, se in faccia a lui
Ragionerai così.

Cle. Questo cimento,

Amica, io fuggirò. Non so, se avrei
Virtù di superarmi. E' troppo avvezzo
Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio,
Non veder più quel volto a me conviene.

SCENA IX.

Mitrane, e dette, poi Alceste.

Mit. **C**Hiede Alceste l'ingresso.

Cle. Oh Dio, Barfene!

Barf. Or tempo è di costanza.

Cle. Va. Non deggio per ora... *a Mitrane.*

Mit. Egli s'avvanza. *parte.*

Cle. (Resisti, anima mia.)

Alc. Senza riguardi

La mia bella Regina
D'appresso vagheggiar posso una volta.
Posso dirti, che mai

Pace

Pace non ritrovai da te lontano.
 Posso dirti, che sei
 Sola de' pensier miei cura gradita:
 Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.

Cle. Deh non parlar così.

Alc. Come! Uno sfogo
 De l'amor mio verace,
 Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?
 In questa guisa, oh Dio!
 L'istessa Cleonice in te ritrovo?
 Son' io quello, che tanto
 Atteso giunge, e sospirato, e pianto?

Cle. (Che pena.)

Alc. Intendo, intendo:
 Bastò la lontananza
 Di poche Lune a ricoprir di gelo
 Di due lustri l'amor.

Cle. Volese il Cielo.

Alc. Volese il Ciel! qual colpa,
 Qual demerito è in me? S'io mai t'offesi,
 Mi ritolga il destin quanto mi diede
 La tua prodiga man. Sempre sdegnati
 Sian per me que' begli occhi
 Arbitri del mio cor, del viver mio.
 Guardami: parla.

Cle. (Ah non resisto.) Addio. *parte.*



SCE.

SCENA X.

Alceste, e Barsene.

Alc. **N** Umi, che avvenne mai! quei dubbj ac- (centi,
 Quel pallor, quei sospiri
 Mi fanno palpitar. Qual' è, Barsene,
 La cagion di sì strano
 Cangiamento improvviso? è invidia altrui?
 E' incostanza di Lei?
 E' ingiustizia degli altri? è colpa mia?

Bars. Le smanie del tuo core
 Mi fan pietà. Fosse d'un'altra amante
 Più felice saresti.

Alc. Ah giunga prima
 L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla
 A prezzo ancor di non trovar mai pace;
 Che più soffrir mi piace
 Per la mia Cleonice ogni tormento,
 Che per mille bellezze esser contento. *parte.*

SCENA XI.

Barsene.

I Nfelice cor mio, qual' altro attendi
 Disinganno maggior? Indarno aspiri
 Ad espugnar la fedeltà d'Alceste;
 Ma pur chi sa? La tolleranza, il tempo
 Forse lo vincerà. Vince de' fatti

Il nati-

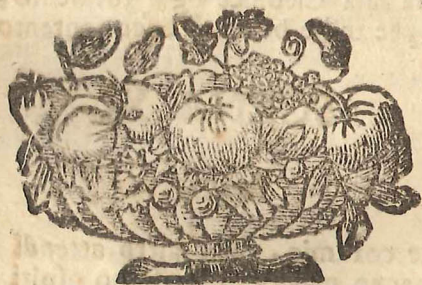
Il nativo rigor picciola stilla
 Collo spesso cader. Rovere annosa
 Cede a i colpi frequenti
 D' assidua scure. E se m' inganno? Oh Dio!
 Temo, che l' idol mio
 Nel conservarsi al primo amor costante,
 Sia p' ù fermo de' sassi, e de le piante.

Se fosse almen quel core
 Capace d' altro amore,
 Potrei da un dolce affetto
 Sperar per me pietà.

Così farian contenti
 Gli accesi voti miei,
 E allor non temerei
 D' amarlo in libertà.

Se fosse &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

A T T O S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Alceste, ed Olinto.

Alc. **E** Tu per qual ragione (de
 Mi contendi l' ingresso? Al regio p.c.
 Necessario è ch' io vada.
in atto di partire.

Olin. Andar non lice:
 La Reina lo viera, Olinto il dice.

Alc. Attenderò fin tanto,
 Che sia permesso il presentarmi a lei.

Olin. Son pure i detti miei
 Chiari abbastanza. A Cleonice innanzi
 Più non dei comparir. Ti vieta il passo
 A la real dimora,
 Né mai più vuol mirarti. Intendi ancora?

Alc. Più mirarmi non vuole? Oh Dei, mi sento
 Stringer' il cor.

Olin. Questo comando, Alceste,
 T' agghiaccia, io me n' avvedo.

Alc. Nò, perdonami, Olinto, io non ti credo.
 Non è la mia Reina

Tanto

Tanto ingiusta con me; né v' è ragione,
Che a sì gran pena un suo fedel condanni.
O ingannar ti lasciasti, o tu m' inganni.

Olin. E ardisci dubitar de i detti miei?

Alc. Se troppo ardisco, io lo saprò da lei.

in atto d'entrare s'incontra in Mitrane.

Olin. Fermati.

SCENA II.

Mitrane, e detti.

Mit. **A**lceste, e dove?

Alc. Non arrestarmi: a Cleonice io vado.

Mit. Amico, a te l'ingresso
A l'aspetto real non è permesso.

Alc. Ed è vero il divieto?

Mit. Pur troppo è ver.

Alc. Deh per pietà, Mitrane,
Intercedi per me. Ritorna a lei:

Dille, che a questo colpo

Io resisto non so: che alcun l'inganna:

Che reo non sono; e che, se reo mi crede,

Io saprò discolparmi al regio piede.

Mit. Ubbidirli non possò. Ha la Regina,
Che di te non si parli a Noi prescritto;
E il nominarle Alceste anch' è delitto.

Alc. Ma qual' è la cagione?

Mit. A me la tace.

Alc. Ah son tradito. Una calunnia infame
Mi fa reo nel suo core.

Ma tremi il Traditore

Qualunque sia. Non lungamente occulto

Al mio

Al mio sdegno sarà. Su l'arc istesso

Correrò disperato

A trafiggegli 'l sen.

Olin. Queste minacce

Sono inutili, Alceste.

Alc. Amici, oh Dio,

Perdonate i trasporti

D' un' anima agitata. In questo stato

Son degno di pietà. Da voi la chiedo;

Voi parlate per me. Voi muova almeno

Veder ne' mali suoi

Ridotto Alceste a confidarsi in voi.

Non v' è più barbaro

Di chi non sente

Pietà d' un misero,

D' un' innocente

Vicino a perdere

L' amato Ben.

Gli altri m' uccidano,

Se reo son' io;

Ma non dividano

Dal seno mio

Colei, ch' è l' anima

Di questo sen.

Non &c.

SCENA III.

Olinto, e Mitrane.

Olin. **L**A caduta di Alceste al fin, Mitrane,
M' afficura lo Scettro. Io con la speme
Ne prevengo il piacer.

Mit. Fidarli tanto

Non

Non deve il saggio a le speranze. Un bene
Con sicurezza atteso, ove non giunga,
Come perdita affligge. E poi t'inganni,
Se divenir felice
Speri così.

Olin. Felicità non credi
Del comando il piacer?

Mit. L' uso d' un bene
Ne scema il senso. Ogni piacer sperato
E' maggior, che ottenuto. Or non comprendi
Di qual peso è il diadema, e quanto studio
Costi l' arte del Regno.

Clin. Il Regno istesso
A regnare amestra.

Mit. E' ver: ma sempre
S' impara errando. Ed ogni lieve errore
Si fa grande in un Re.

Olin. Tanta dottrina
Non intendo, Mitrane. Il brando, e l' asta
Solo appresi a trattar. Gli affetti umani
Investigar non è per me. Bisogna
Per massime sì grandi
Età pù ferma; e frequentar conviene
D' Egitto i Tempj, o i Portici d' Atene.

Mit. Ma d' Atene, e d' Egitto
Il saper non bisogna
Per serbarfi fedel? Tu fino ad ora
Non amasti Barsene?

Olin. E l' amo ancora.

Mit. E puoi, Barsene amando,
Compiacerti d' un Trono,
Per cui la perdi?

Olin. E comparar tu puoi
La perdita d' un core

Con

Con l' acquisto d' un Regno?

Mit. A queste prove
Chi è fedel si distingue.

Olin. Eh che in anore
Fedeltà non si trova. In ogni loco
Si vanta affai, ma si conserva poco.
E' la fede de gli amanti
Come l' Araba Fenice;
Che vi sia, ciascun lo dice,
Dove sia, nessuno il fa.
Se tu sai, dove ha ricetto,
Dove muore, e torna in vita,
Me l' addita,
E ti prometto
Di serbar la fedeltà.
E' la &c. parte.

SCENA IV.

Mitrane, poi Cleonice, e Barsene.

Mit. Il regio scettro Olinto
Già tratra, e asceso si figura in Trono.
Quanto deboli sono
Fra i ciechi affetti lor le menti umane!

Cle. Olà, parti, Mitrane.

Mit. Ubbidisco al comando.
in atto di partire.

Cle. Odimi: Alceste
Più di me non ricerca?

Mit. Anzi, o Regina,
Altra cura non ha; ma l' infelice.....

Cle. Parti: basta così. *in atto di part.* Senti: che dice?

Mit.

A T T O

Dice, che t'è fedele:
 Dice, che alcun t'inganna:
 Che tu non sei tiranna,
 Ch' ai troppo bello il cor.
 Che ti vedrà placata,
 E vuol morirti al piede
 Vittima sventurata
 D' un' infelice amor.

Dice &c. par.

SCENA V.

Cleonice, e Barsene.

Cl. **A**H, che in tal guisa (dele.
 Son troppo a lui, son troppo a me cru-
 Voglio vincermi, e voglio
 Dividerlo da me. L' attende il Regno,
 L' onor mio lo consiglia, il Ciel lo vuole,
 Io lo farò. Ma dal mio labbro almeno
 Vorrei, che lo sapesse: altro sollievo
 Non resta, Amica, a due fedeli Amanti
 Costretti a separarsi,
 Che a vicenda lagnarsi,
 Che ascoltare a vicenda
 D' un lungo amor le tenerezze estreme,
 E ne l' ultimo addio piangere insieme.
Bars. Questo è sollievo? Ah di vedere Alceste
 Il desio ti seduce. A tal cimento
 Non esporti di nuovo. Assai facesti
 Resistendo una volta. Il frutto perdi
 De la prima vittoria,
 Se tenti la seconda. Io te conosco
 Più debole d' allora,

E il

S E C O N D O.

E il nemico è più forte. Eh la grand' op^{ra}
 Generosa compisci. I tuoi Vassalli
 Fidano in te. Dal superar costante
 Questo passo crudel, ch' ora t' affanna,
 Pende la gloria tua.

Cl. Gloria tiranna!

Dunque per te degg' io
 Morir di pena, e rimaner per sempre
 Così d' ogni mio ben vedova, e priva?
 Leggi crudeli, t' appagherò: più mai
 Non riveggasi Alceste: e tu, Barsene,
 Fa, che tua cura sia.....

SCENA VI.

Fenicio, e dette.

Fen. **P**ietà, Regina.
Cl. Ma per chi?
Fen. Per Alceste. Io l' incontrai
 Pallido, semivivo, e per l' affanno
 Quasi fuori di se. La dura legge
 Di più non rivederti
 E' un colpo tal, che gli trafigge il core,
 Che la rag on gli toglie,
 Che lo porta a morir. Freme, sospira,
 Prega, minaccia, e fra le smanie, e il pianto
 Sol di te si ricorda;
 Il tuo nome ripete ad ogni passo:
 Farebbe il suo dolor pietade a un sasso.
Cl. Ah, Fenicio crudel! Da te sperava
 La vacillante mia
 Mal sicura virtù qualche sostegno,
 Non impulsì a cader. Perche ritornai

Bar-

Barbaramente a ritentar la viva
Ferita del mio cor?

Fen. Perdona al zelo
Del mio paterno amor questo trasporto.
Alceste è Figlio mio:
Speme del Regno,
De la grandezza tua vero sostegno.

Bars. (Zelo importuno.)

Fen. E inaridir vedrassi
Così bella speranza in un momento?
Regina, in me non sento
Sì robusto vigor, e sì vivace,
Che possa a questo colpo
Sopravvivere un dì.

Cle. Che far poss'io?
Che vuole Alceste? E qual da me richiede
Conforto al suo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

Cle. Oh Dio!

Fen. Bella Regina,
Ti veggo inrenerir. Pietà di lui,
Pietà de' tuoi Vassalli,
Pietà di me: le mie premure, il zelo,
La lunga servitù, l'intata fede
Meritan pur, che qualche premio ottenga.

Cle. Eh resista chi può. Digli, che venga.

Bars. [Ecco di nuovo il mio sperar' estinto.]

Fen. (Basta, che vegga Alceste, e Alceste ha vinto.)
in atto di partire s'incontra in Olinto.



SCE- 10

SCENA VII.

Olinto, e detti.

Olin. **P** Adre, Regina: Alceste
Più in Seleucia non è. Per opra mia
Già ne partì.

Cle. Come?

Fen. Perché?

Olin. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo.
Io gl' imposi in tuo nome
La legge di partir.

Cle. Ma quando avesti
Questa legge da me? Custodi, oh Dei,
escono le Guardie.

Si cerchi, si raggiunga,
Si trovi Alceste, e si conduca a noi.
partano le Guardie.

Olin. (Mifero me!)

Cle. Se la ricerca è vana, *ad Olinto.*
Trema per te. Mi pagherai la pena
Del temerario ardir.

Olin. Credei servirti,
Un periglioso inciampo
Togliendo a la tua gloria.

Cle. E chi ti rese
Sì geloso custode
Del mio decorò, e de la gloria mia?
Avresti mai potuto,
Fenicio, preveder questa sventura?
Il Mondo tutto a danno mio congiura.
Nacqui

Nacqui a gli affanni in seno,
 E da l' infaulta cuna
 La mia crudel fortuna
 Venne fin' or con me.
 Perdo la mia costanza,
 M' indebolisce amore,
 E poi del mio rossore
 Né meno ho la mercede.
 Nacqui &c.

SCENA VIII.

Fenicio, Olinto, e Barsene.

Olin. S Ignor, di Cleonice
 Non vidi mai più stravagante ingegno!

Odia in un punto, ed ama;
 Or Alceste domanda, or lo ricusa,
 E de le sue follie poi gli altri accusa.

Fen. Così la tua Sovrana,
 Temerario, rispetti? Impara almeno
 A tacere una volta. Ah, ch' io dispero
 Di poterlo emendar.

Bars. Matura il senno
 Al crescer de l' etade. Olinto ancora
 De gli anni é su l' April.

Fen. Barsene, anch' io
 Scorsi l' April de gli anni; e folto, e biondo
 Fu questo crin, ch' ora é canuto, e raro.
 E allora (oh età felice!)
 Non con tanto disprezzo
 Al consiglio de' Saggi
 La stolta Gioventù porgea l' orecchia.
 Declina il mondo, e peggiorando invecchia.

parte.

SCÈ-

SCENA IX.

Olinto, e Barsene.

Olin. P Er appagar la strana
 Senile austerità dovremo noi
 Cominciar da le facce a far da Eroi?
 Barsene, altri pensieri
 Chiede la nostra età. Dimmi, se Olinto
 Vive più nel tuo core.

Bars. Eh che tu vuoi
 Deridermi, o Signor. Le mie cangiasti
 Con più belle catene;
 Ma ad altro oggetto anch' io,
 Che tu non sai, gli affetti miei riserbo.
 Se tradirmi sapesti,
 Speri perdon da un pentimento in vano:
 Più di te non mi fido:
 Né creder più di lusingarmi, infido.

Perfido, traditore,
 Non mi parlar d' amore;
 Parlami del tuo inganno,
 Parla d' infedeltà.
 Crudele, se nol sai,
 Per vendicarmi omai
 Ho fin perduti i sensi
 D' amore, e di pietà.
 Perfido &c.



SCÈ

SCENA X.

Olinto.

DI Barsene i dispreggi,
 L' ire di Cleonice,
 La Fortuna d' Alceste, ed i severi
 Rimproveri paterni avrian d' ogn' altro
 Sgomentato l' ardir. Ma non per questo
 Olinto si sgomenta. A i grandi acquisti
 Gran coraggio bisogna; e non conviene
 Temer periglio, o ricusar fatica,
 Che la Fortuna é de gli audaci amica.
 Non é così aggitato
 Il Mar dal vento irato,
 Quando le amiche sponde
 Con l' onde a batter vâ.
 Però questo mio core,
 Benché dal Fato oppresso,
 Spera nel tempo istesso
 Di ritrovar pietà.
 Non é &c.



SCE.

SCENA XI.

*Camera con Sedia.**Barsene, e Fenicio.*

Barf. **C**OSÌ é, Fenicio; Cleonice, in onta
 De' suoi più caldi affetti,
 Ha risoluto in fine
 Per la pace del Regno; e vuol, che Alceste
 Lungi da lei s' involi, e al suo soggiorno
 Questa prescrive in Siria ultimo giorno.
Fen. E un cor sì crudo, e fiero
 Nudir può la Regina
 Contro Alceste, e se stessa? E tu, Barsene,
 Non t' opponesti al suo rigore?
Barf. Oppormi
 A un atto sì magnanimo, e sì grande
 Mai non saprei; piuttosto
 Di, che un ben giusto impulso
 Al violento sacrificio aggiunsi.
 Troppo dovea il mio zelo
 Per la sua gloria oprar, ch' ella dal core
 Al fin scacciasse un così ingiusto amore.
Fen. Il tuo zelo eccessivo
 Intendere non fo. La nobil cura
 De la gloria di lei troppo ti preme.
 Sensi così severi
 Nel cor d' una Donzella
 Figurarmi non posso. Altro interesse
 Sotto questi d' onor scasi fallaci
 Nascondi in sen; ma t' arrossisci, e taci?
 Parla

Parla: faresti mai
Rival di Cleonice? Io ben ti vidi
Talor gli occhi ad Alceste
Volger furtivi, e sospirar; ma tanto
Ingrata non farai: la tua Regina
Querelarsi a ragion di te potria.

Barf. Ma se l'amo, o Fenicio, è colpa mia.

Ardo d'amore anch' io,

Com' è l' ufato stile
D' ogni anima gentile,
D' ogni ben nato cor.

Né so, che, nel cor mio
Amor cangiando aspetto,
Non sia un permesso affetto,
E che diventi error.

Ardo &c.

SCENA XII.

Fenicio, poi Cleonice.

Fen. **C**Hi mai creduto avria, ch' anche Barfene

Tacita s' opponesse a' miei disegni?
Crudel destino, e rio! Ma Cleonice
Ecco già s' avvicina: or qui mi giovi
Tentar, se pur si possa,
Rimovere quel cor dal rio pensiero.
Dunque sia ver, Regina,
Che trionfar tu voglia

Su proprj affetti anche al tuo Ben vicina?

Cle. Troppo è vero, o Fenicio: un cor sì crudo
Contro me, contro Alceste

Vuol

Vuol la gloria tiranna,
Che, mio mal grado, in questo seno accolga.

Fen. Capace non ti credo
Di tanta crudeltade.

Cle. Eppur minor cottanza
Non dei sperar da me.

Fen. L' atto inumano
Detesterà chi vanta
Massime di pietà.

Cle. L' atto sublime
Ammirerà chi sente
Stimoli di virtù.

Fen. Col tuo rigore
Oh quanto perdi! ah non voler, Regina....

Cle. Oh Dio! t' accheta omai;
Perché affliggermi più? Dimmi, che vuoi?

Fen. Vorrei renderti chiaro
L' inganno tuo.

Cle. Ma intanto
Tu m' uccidi così: lasciami sola
In braccio al mio dolor; più non tentare
La mia virtù; egualmente
Questo afflitto mio core
Il proprio male, ed il rimedio abborre,
E m' affretta il morir chi mi soccorre.

Fen. (Quanto mi fa pietà!) Fuor del dovere
Non t' affigger, Regina:
Spera; fors' anche un giorno
Avran fine i tuoi guai. Chi sa? Talora
Nasce da fosca aurora
Un più lucido dì: Talora il fato
Perde del suo rigore; e non può sempre
D' alta ruina minacciar le sponde
Fiume ne la stagion, che scarfa è d' onde.
Se trova

Se trova ritegno
 Al corso de l' onda,
 Ripieno di sdegno
 Minaccia la sponda
 Torrente orgoglioso,
 Tremendo si fa.
 Ma perde il vigore,
 Se fuor de l' ufato
 Gli manca l' umore,
 E placido va.
 Se trova &c.

SCENA XIII.

Cleonice, poi Mitrane.

Cle. **E** Ccoti, Cleonice, al duro passo
 Di rivedere Alceste,
 Ma per l' ultima volta. Avrai coraggio
 D' annunziargli tu stessa
 La sentenza crudel, che t' abbandoni,
 Che si scordi di te? Quant' era meglio
 Non impedir la sua partenza.

Mit. Alceste,
 Regina, è qui; che, ritornato in vita
 Dopo tante vicende,
 Di rivederti impaziente attende.

Cle. (Già mi palpita il cor!)

Mit. Fenicio il vide,
 L' assicurò, gli disse
 Quanto può nel tuo core. Ei parve allora
 Fior, che dal gelo oppresso
 Risorga al Sol. Rasserò la fronte.

Il pallor colori, cangiò sembianza.

Cle. (E perderlo dovrò?) Parti, Mitrane:
 Digli, che venga. In queste
 Stanze l' attendo.

Mit. (Oh fortunato Alceste!) *parte.*

Cle. Magnanimi pensieri
 E di gloria, e di regno, ah, dove siete?
 Chi vi fugò? Per mia difesa, al fiero
 Turbamento, ch' io provo,
 Vi ricerco ne l' alma, e non vi trovo.
 Tornate, oh Dio! tornate:
 Radunatevi tutti intorno al core
 L' ultimo sforzo a sostener d' amore.

SCENA XIV.

Alceste, e detta.

Alc. **A** Dorata Regina, io più non credo,
 Che di dolor simuora. E' folle ingan:
 Dir, che affretti un' affanno (no
 L' ultime de la vita ore funeste;
 Se fosse ver, non viverebbe Alceste.
 Ma, se questa produce
 Sospirata mercè, la pena mia,
 La pena, ch' io provai
 In questo punto, è compensata assai.

Cle. (Tenerezze crudeli!)

Alc. Ah! se l' istessa per me
 Tu fei, come per te son' io:
 S' è ver, che possa ancora
 Tutto sperar da te; qual fu l' errore,
 Per cui tanto rigore

Io da te merital? dimmi una volta.

Cle. Tutto, Alceste saprai. Siedi, e m' ascolta.
(Io gelo, e temo.) *siede.*

Alc. (Io mi consolo, e spero.) *siede.*

Cle. Alceste, ami da vero
La tua Reina? o t' innamora in lei
Lo splendor de la euna,
L'onor de gli Avi, e la real fortuna?

Alc. Così bassi pensieri
Credi in Alceste? O con i dubbj tuoi
Rimproverar mi vuoi
Le paterne capanne? Io fra le selve,
Ove nacqui, ove crebbi,
O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi!
In Cleonice adoro
Quella beltà, che non soggiace al giro
Di fortuna, o d' etade. „ Amo il suo core

„ Amo l' anima bella,
„ Che, adorna di se stessa,
„ E de le sue virtù, rende a lo scettro,
„ Ed al sero real co' pregi sui
„ Luce maggior, che non ottien da lui.

Cle. Da così degno Amante
Un magnanimo sforzo
Posso dunque sperar?

Alc. Qualunque legge
Fedele eseguirò.

Cle. Molto prometti.

Alc. E tutto adempierò. Non v' è periglio;
Che lieve non divenga,
Sostenuto per te. N' andrò sicuro
A sfidar le tempeste: inerme il petto
Esplorò, se lo chiedi, incontro a l' armi.

Cle. Chiedo molto di più. Convien lasciarmi.

Alc.

Alc. Lasciarti? oh Dei, che dici?

Cle. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo
Viver senza di me.

Alc. Ma chi prescrive
Così barbara legge?

Cle. Il mio decoro,
Il genio de' Vassalli,
La giustizia, il dover, la gloria mia.
Quella virtù, che tanto
Ti piacque in me, quella, che al regio sero
Rende co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.

Alc. E con tanta costanza
Chiedi, ch' io t' abbandoni?

Cle. Ah tu non sai....

Alc. So, che non m' ami, e lo conosco assai. *s'alza*
Appaga la tua gloria,
Contenta i tuoi Vassalli:
Servi a la tua virtù; porta sul trono
La taccia d' infedele. Io tra le selve
Porterò la memoria
Viva nel cor de la mia fe tradita,
Se pure il mio dolor mi lascia in vita.
in atto di partire.

Cle. Deh non partire ancor.

Alc. Del tuo decoro
Troppo son' io geloso. Un vil Pastore
Con più lunga dimora avvilirebbe
Il tuo grado real.

Cle. Tu mi deridi,
Ingrato Alceste.

Alc. Io sono
Veramente l' ingrato: io t' abbandono:
Io sacrifico al Fato

La fede, i giuramenti,
Le promesse, l'amor. Barbara, infida,
Inumana, spergiura.

Cle. Io dal tuo labbro
Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta,
Sfogati pur. Ma, quando
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
Lascia, ch'io parli.

Alc. In tua difesa, ingrata,
Che dir potrai? D'infedeltà sì nera
La colpa ricoprir forse ti credi?

Cle. Non condannarmi ancor; m'ascolta, e siedì.

Alc. (Oh Dei! quanto si fida
Del suo poter.) *torna a sedere.*

Cle. Se ti ricordi, Alceste,
Che per due lustri interi
Fosti de' miei pensieri
Il più dolce pensier, creder potrai,
Quanto barbara sia
Nel doverti lasciar la pena mia.
Ma in faccia a tutto il mondo
Costretta Cleonice
Ad eleggere un Re, più col suo core
Configliarsi non può; ma deve, oh Dio,
Tutti sacrificar gli affetti sui
A la sua gloria, ed a la pace altrui.

Alc. Arbitra de la scelta
Non ti rese il Consiglio?

Cle. E' ver. Potrei
De l'arbitrio abusar, condurti al Trono;
Ma credi tu, che tanti,
Ingiustamente esclusi,
Ne soffrissero il torto? Insidie ascosse,
Aperti insulti, e turbolenze interne

Agi-

Agitariano il Regno,
Alceste, e me. La debolezza mia,
La tua giovane etade, i tuoi natali
Sarian' armi a l'Invidia. I nostri nomi
Sarian per l'Asia in mille bocche, e mille
Vil materia di riso. Ah, caro Alceste,
Mentiscano i maligni. Altrui d'esempio
Sia la nostra virtù: quest'atto illustre
Compatisca, ed ammiri

Il Mondo spettator: da gli occhi altrui
Qualche lagrima esigga il caso acerbo
Di due teneri Amanti,

Per la gloria capaci
Disprezzar volontari i dolci nodi
Di così giusto, e così lungo amore.

Alc. Perché, barbari Dei, farmi Pastore?

Cle. Va: cediamo al destin. Da me lontano
Vivi felice; il tuo dolor consola.
Poco avrai da dolerti,
Ch'io ti viva infedele, anima mia.
Già da questo momento

Io comincio a morir. Questo, ch'io verso,
Fors'è l'ultimo pianto. Addio: non dirmi
Mai più, che infida, e che spergiura io sono?

Alc. Perdono, anima bella, oh Dio, perdono.
Regna, vivi, conserva
s' alza, e s' inginocchia.

Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco
De' miei trasporti; e son felice appieno,
Se da un labbro sì caro
Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cle. Sorgi: parti, s'è vero,
Ch'ami la mia virtù.

Alc. Su quella mano,

Che

Che più mia non farà, permetti almeno,
 Che imprima il labbro mio
 L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

Cle.) Addio.
Alc.)

Cle. Non so frenare il pianto,
 Mio ben, nel dirti addio,
 E in questo pianto mio
 Tutto si stempra il cor.

Alc. Se non ti moro a lato
 Pria di lasciarti, oh Dio!
 E' tirannia del Fato,
 E' crudeltà d' amor.

Cle. Non sospirar, mia vita.

Alc. Non lagrimar, mio bene.

a 2 In mezzo a tante pene

Alc. Lasciami)
Cle. Fermati) *a 2* per pietà.

Cle. In perderti)
Alc. In lasciarti) *a 2* o mio tesoro;

Io sento,
) Che più crudel tormento
a 2) Nel barbaro suo regno
) Sdegno d' amor no hà.
 Non so &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO⁵⁵

SCENA PRIMA.

Portici corrispondenti alle sponde del Mare
 con Barca, e Marinari pronti per la
 partenza d' Alceste.

Olinto, poi Alceste, e Fenicio.

Olin. S Arò pur' una volta
 Senza rival. Da questo lido al fine
 Vedrò Alceste partir: la sua tardanza
 Però mi fa temer. Se fosse mai
 Pentita Cleonice! Ah non vorrei
 Ma nò: di sua dimora
 Cagion gli estremi ufficj
 Forse saran de gl' importuni amici.

Alc. Signor, procuri in danno *a Fen. nell'uscire.*
 Di trattenermi ancor.

Olin. Son pronti, Alceste,
 I Nocchieri, e la Nave: amico è il vento,
 Placido è il Mar.

Fen. Taci, importuno. *ad Olinto.* Almeno
 Differisci per poco *ad Alceste*
 La tua partenza. Io non lo chiedo in vano:
 Resta. Del mio consiglio
 Non avrai a pentirti. In fino ad ora
 Sai pur, che Amico, e Genitor ti fui.

Olin. (Mancava il Padre a trattener costui.)

Alc. Ah! De la mia Sovrana al tuo consiglio
 Il comando s' oppone.

Olin. Alceste, a quel ch' io sento, ha gran ragione.

B 4

Fen.

Fen. E puoi lasciarmi? E vuoi partir? Nè pensi,
Come resta Fenicio? Io ti sperai
Più grato a tanto amor.

Alc. Deh, caro Padre,
Che tal posso chiamarti,
Mercé la tua pietà; non dirmi ingrato,
Che mi trafiggi il cor. Lo veggio anch' io,
Che attender non dovevi
Questi del tuo sudor frutti infelici.
Ma chi può de le stelle
Contrastare al voler? Soffri, ch' io parta.
Forse, così partendo,
Meno ingrato farò: meco verranno
L' ire de la Fortuna,
E a' danni tuoi non rimaranne alcuna.

Fen. Figlio, non dir così: tu non conosci
Il prezzo di tua vita „ E questa mia,
„ Se a te non giova, è un peso
„ Inutile per me.

Alc. Signor, tu piangi!
Ah non merita Alceste
Una lagrima tua. Questo dolore
Prolungarti non deggio. Addio: restate. *in at-*

Olin. (Lode a gli Dei.) (*to di partire.*)

Alc. Vi raccomando, Amici,
L' afflitta mia Regina. Avrà bisogno
De la vostra pietà nel caso amaro.
Chi fa quanto le costa
La sua virtù? Fra quante smanie avvolto
E' il suo povero cor? Trovarsi sola:
Disperar di vedermi: aver presenti
Le memorie, il costume, i luoghi.... Oh Dio!
Consolatela, Amici: Amici, addio.
nel partire s' incontra in Cleonice.

SCE-

SCENA II.

Cleonice, e detti.

Cle. Fermati, Alceste.

Alc. (Oh stelle!)

Olin. (Un' altro inciampo
Ecco a la sua partenza.)

Alc. A che ritorni,
Regina, a rinnovar la nostra pena?

Cle. Fenicio, Olin.to, in libertà lasciate
Me con Alceste.

Olin. Il mio dover faria
Coll' Amico restar.

Cle. Tornar potrai
Per l' ultimo congedo.

Olin. Tornerò. (Ma, ch' ei parta, io non lo credo.)
parte.

Fen. Giungi a tempo, o Regina. A caso il Cielo
Forse non prolungò la sua dimora.
Di renderlo felice hai tempo ancora. *parte.*

SCENA III.

Cleonice, ed Alceste.

Cle. Alceste, assai diverso
E' il meditar, da l' eseguir l' impresa.
Finchè mi sei presente,
Facile credo il riportar vittoria,
E parmi, che l' amor ceda a la gloria.

B 5

Ma

Ma quando poi mi trovo.
Priva di te, s' indebolisce il core,
E la mia gloria, oh Dio! cede a l' amore.

Alc. Che vuoi dirmi perciò?

Cle. Che non poss' io
Viver senza di te. Se Alceste, e il Regno
Non vuol, ch' io goda uniti
Il rigor de le stelle a me funeste,
Si lasci il Regno, e non si perda Alceste.

Alc. Come?

Cle. Su queste arene
Rimaner non conviene. Aure più liete
A respirar' altrove
Teco verrò.

Alc. Meco verrai? Ma dove?
Cara, se avessi anch' io.
Sudor de gli Avi miei, Sudditi, e Trono,
Sarei più che non sono
Facile a compiacere il tuo disegno.
Ma i Sudditi, ed il Regno,
Che in retaggio mi diè forte tiranna,
Son pochi Armenti, ed un' umil Capanna.

Cle. Nel tuo povero albergo
Quella pace godrò, che in regio tetto
Lungi da te questo mio cor non gode:
Là non avò custode,
Che vegliando assicuri i miei riposi;
Ma i sospetti gelosi
A le placide notti
Non verranno a recar sonni interrotti.
Andrò dal Monte al Prato,
Ma con Alceste a lato:
Scorrerò le Foreste;
Ma farà meco Alceste. E sempre il Sole,
Quan-

Quando tramonta, e l' occidente adorna,
Con te mi lascerà,
Con te mi troverà, quando ritorna.

Alc. Cleonice adorata, in queste ancora
Felicità sognate,
Amabili delirj
D' alma gentil, che ne l' amore eccede,
Oh come chiaro il tuo bel cor si vede.
Ma son vane lusinghe
D' un' acceso desio

Cle. Lusinghe vane?
Di ricufare un Regno
Capace non mi credi?

Alc. E tu capace
Mi credi di soffrirlo? Ah bisognava
Celar, bella Regina,
Meglio la tua virtude, e meno amante
Farmi de la tua gloria. Io fra le selve
La tua forte avvilir? L' anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte
In languido riposo. Ed io sarei
A l' Asia debitor di quella pace,
Che fra tante vicende
Da la tua man, da la tua mente attende.
Deh non perdiamo il frutto
De le lagrime nostre,
E del nostro dolor. Tu fosti, o cara,
Quella, che m' insegnasti
Ad amarti così. Gloria sì bella
Merita questa pena. A i dì futuri
L' istoria passerà de' nostri amori,
Ma congiunta con quella
De la nostra virtude. E se non lice
A noi vivere uniti

Felicemente in fin' a l' ore estreme,
Vivranno almeno i nostri nomi insieme.

Cle. Deh perchè qui raccolta
Tutta l' Asia non è; che l' Asia tutta
Di quell' amor, che in Cleonice accusa,
Nel tuo parlar ritroveria la scusa.
Io vacillai: ma tu mi rendi, o caro,
La mia virtude; e ne la tua favella
Quell' istessa virtù mi par più bella.
Parti: ma prima ammira
Gli effetti in me di tua forza. *Alceste*,
Vedrai com' io t' imito.
Sieguimi ne la Reggia. Il nuovo Sposo
Da me saprai. De l' Imeneo reale
Ti voglio spettator.

Alc. Troppa costanza
Brami da me.

Cle. Ci sofferremo insieme
Emulandoci a gara.

Alc. Oh Dio! non fai
Il barbaro martir d' un vero amante,
Che di quel ben, che a lui sperar non lice
Invidia in altri il possessor felice.

Cle. Io so, qual pena sia
Quella d' un cor geloso;
Ma penso al tuo riposo,
Fidati pur di me.
Allor, che t' abbandono,
Conoscerai chi sono;
E l' eserti infedele
Prova farà di fe'.
Io so, &c.

SCE-

SCENA IV.

Alceste, poi *Olinto*.

Alc. **D**I Cleonice i detti
Mi confondon la mente. Ella desia,
Ch' io la rimiri in braccio ad altro Sposo,
E poi dice, che pensa al mio riposo!
Questo è un voler, ch' io mora,
Pria di partir. Ma s' ubbidisca: io sono
Per lei pronto a soffrir ogni cordoglio;
E il suo comando esaminar non voglio.

Olin. Sei pur solo una volta. Or non avrai
Chi differisca il tuo partir. Permetti,
Che in pegno d' amità l' ultimo amplesso
Ti porga, *Olinto*.

Alc. Un generoso eccesso
Del tuo bel cor la mia partenza onora;
Ma la partenza mia non è per ora.

Olin. Come? Per qual ragione?

Alc. La Regina l' impone.

Olin. Ogni momento
Vai cangiando desio.

Alc. Il comando cangiò, mi cangio anch' io.

Olin. Ma che vuol Cleonice? e suo pensiero
Forse eleggerti Re?

Alc. Tanto non spero.

Olin. Dunque ti vuol presente
Al novello Imeneo. Barbaro cenno,
Che non devi eseguir.

Alc. T' inganni. Io voglio
Tutto soffrir. Sarà, qualunque sia,

B 7

Bella,

Bella, se vien da lei, la forte mia.
 Quel labbro dorato
 M' è grato,
 M' accende,
 Se vita mi rende,
 Se morte mi dà.
 Non ama da vero
 Quell' alma, che ingrata
 Non serve a l' impero
 D' amata beltà.
 Quel &c.

SCENA V.

Olinto.

IO lo prevedi. Una virtù fallace
 Per sopire i tumulti
 Simulò Cleonice. Ella pretende
 Col caro Alceste assicurarsi il trono.
 Poco temuto io sono;
 Che il duro fren de la paterna cura
 Questi audaci assicura. Ah se una volta
 Scuoto il giogo servil, cangiar d' aspetto
 Vedrò l' altrui fortuna,
 E far saprò mille vendette in una:
 E la beltà de la Regina allora
 Accrescerà la mia vendetta ancora.
 Se un' amabile sembianze
 Può calmar un' alma offesa,
 Questa mia di sdegno accesa
 Mai placar non si potrà.

Vanto

Vanto ufato è del mio core
 Far, che serva al mio disegno
 Per l' acquisto d' un gran regno
 E l' amore, e la beltà.
 Se un' &c.

SCENA VI.

Appartamenti terreni di Fenicio
 dentro la Reggia.

Fenicio, poi Mitrane.

Fen. **I**N più dubbioso stato
 Mai non mi vidi. A le mie stanze impone
 Cleonice, ch' io torni, e vuol, che attenda
 Qui l' onor de' suoi cenni. Impaziente
 Le richiedo d' Alceste, e mi risponde,
 Che fin' or non partì. Qual' è l' arcano,
 Che fuor del suo costume
 La Regina mi tace? Ah ch' io pavento,
 Che fian le cure mie disperse al vento.

Mit. Consolati, o Signor: vicine al Porto
 Son le Creteni squadre. Io rimirai
 Da l' altro de la Reggia,
 Che sotto a mille prore il mar biancheggia.

Fen. Amico, ecco il soccorso
 Sospirato da noi. Possiamo al fine
 Far palese a la Siria
 Il vero Successor. Ritrova Alceste;
 Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna
 Quella parte, che puoi. Mitrane amato,
 Chiedo l' ultime prove

B 8

De la

De la tua fedeltà.

Mir. Volo a momenti

Quanto imponesti ad eseguir. *in atto di parte*

Fen. Ma senti:

Cauto t'adopra, e cela

Per qual ragion le numerose squadre.....

SCENA VII.

Olinto, e detti.

Olin. **D**I gran novella, o Padre,
Apportator son'io.

Fen. Che rechi?

Olin. Ha scelto

Cleonice lo Sposo.

Fen. E' forse Alceste?

Olin. Fi lo sperò, ma in vano.

Fen. Che colpo è questo inaspettato, e strano?

SCENA VIII.

*Alceste con due Compare, che portano
su Bacili Manto, e Corona, e detti.*

Alc. **P**Ermetti, che al tuo piede.....
inginocchiandosi.

Fen. Alceste, oh Dei,

Che fai? Che chiedi?

Alc. Il nostro Re tu sei.

Fen. Come? Sorgi.

Alc. Signor, per me t'invia

Queste

Queste reali insegne

La faggia Cleonice. Ella t'attende

Di quelle adorno a celebrat nel Tempio

Teco il regio Imeneo. Negar non puoi

Del fortunato avviso

Alceste apportator. So, che ugualmente

Cari a Fenicio sono

Il Messaggier, la Donatrice, e il Dono.

Fen. Né pensò la Regina

Quanto ineguale a lei

Sia Fenicio d'età?

Alc. Pensò, che in altri,

Più seano, e maggior fede

Ritrovar non potea. Con questa scelta

La magnanima Donna

Mille cose compì. Premia il tuo merito:

Fa mentire i maligni:

Provvede al Regno: il van desio delude

Di tanti ambiziosi.....

Mir. E calma in parte

Le gelose tempeste

Nel dubbio cor de l'affannato Alceste.

Fen. Ecco l'unico evento, a cui quest'alma

Preparata non era.

Olin. Ognun sospira

Di veder il suo Re. Consola, o Padre,

Gli amici impazienti,

Il Popolo fedel, Seleucia tutta,

Che freme di piacer.

Fen. Precedi, Olinto,

Al Tempio i passi miei. Di, che fra poco

Vedranno il Re. Meco Mitrane, e Alceste

Rimangono un momento.

Olin. (Pur che Alceste non goda, io son contento.)

parte.

Fen.

Fen. Numi del Ciel, pietosi Numi! Io tanto
Non bramava da voi. Cure felici,
Fortunato sudor! Finisco, Alceste,
D' esserti Padre. In queste braccia accolto
Più col nome di Figlio
Esser non puoi. Son queste
L' ultime tenerezze. *L' abbraccia.*

Alc. E per qual fallo
Io tanto ben perdei? *(nocchia.)*

Fen. Son tuo Vassallo, ed il mio Re tu sei. *s' ingi-*

Alc. Sorgi: che dici?

Mit. O generoso!

Fen. Al fine

Riconosci te stesso. In te respira
Di Demetrio la Prole. Il vero Erede
Vive in te de la Siria. A questo giorno
Felice io ti serbai. Se a me non credi,
Credi a te stesso, a l' indole reale,
Al magnanimo cor: credi a la cura,
Ch' ebbi de gli anni tuoi: credi al rifiuto
D' un' offerta Corona, e credi a queste,
Che m' inondan le gote,
Lagrima di piacer.

Alc. Ma fino ad ora,
Signor, perché celarmi
La sorte mia?

Fen. Tutto saprai. Concedi,
Che un momento io respiri. Oppresso è il co-
Dal contento impensato, *(re*
Niega a la vita il ministero usato.
Giusti Dei, da voi non chiede
Altro premio il zelo mio:
Coronata ho la mia fede,
Non mi resta che morir.

Fato

Fato reo, felice sorte,
Non pavento, e non deslo,
E l' aspetto de la morte
Non può farmi impallidir.
Giusti &c.

parte, seguito da quei, che portano le Insegne reali

SCENA IX.

Alceste, e Mitrane.

Alc. S Ogno? Son desto?

Mit. Il primo segno anch' io
Di suddito fedel... *in atto d'inginocchiarsi*

Alc. Mitrane amato,
Non parlarmi per ora;
Lasciami in libertà: dubito ancora.

Mit. Già il primo rigore
Già il fato depose
L' usato furore,
E lieto si fa.

Non trova conforto
Nocchiero fra l' onde;
Ma giunto nel porto
Più tema non ha.

Già &c.



SCE-

SCENA X.

Alceste, poi Barsene.

Alc. **I**O Demetrio! Io l' Erede
 Del Trono di Seleucia! E tanto ignoto
 A me stesso finor! Quante sembianze
 Io vo cangiando! In questo giorno solo
 Di mia sorte dubbioso
 Son Monarca, e Pastore, Esule, e Sposo.
 Chi t' assicura, Alceste,
 Che la Fortuna stolta
 Non ti faccia Pastore un' altra volta?

Bars. Fenicio è dunque il Re?

Alc. Lo scelse al Trono
 L' illustre Cleonice.

Bar. Io ti compiangio
 Ne le perdite tue. Ma, non potendo
 La Regina ottener, più non dispero,
 Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

Alc. A Barsene?

Bars. Io nascosi
 Rispettosa fin' or l' affetto mio.
 Un Trono, una Regina eran rivali
 Troppo grandi per me. Ma veggo al fine
 Già Sposa Cleonice,
 Fenicio Re, le tue speranze estinte;
 Onde a spiegar, ch' io t' amo, altri momenti
 Più opportuni di questi
 Sceglier non posso.

Alc. Oh quanto mal scegliefti!

Se tutti

Se tutti i miei pensieri,
 Se mi vedessi il core,
 Forse così d' amore
 Non parlerefti a me.
 Non ti sdegnar, se poco
 Il tuo pregar mi muove,
 Ch' io sto con l' alma altrove
 Nel ragionar con te.
 Se tutti &c.

SCENA XI.

Barsene.

ERa meglio tacer. Sperava almeno,
 Che, parlando una volta,
 Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta.
 Questa picciola speme
 Or del tutto è delusa:
 Sa la mia fiamma Alceste, e la ricusa.
 Semplicetta Tortorella,
 Che non vede il suo periglio,
 Per fuggir da crudo artiglio
 Vola in grembo al Cacciator.
 Vogli' anch' io fuggir la pena
 D' un' amor fin' or tacciato,
 E m' espongo d' un rifiuto,
 A l' oltraggio, ed al rossor.
 Semplicetra &c.



SCE.

SCENA XII.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara,
e Simulacro del medesimo nel mezzo,
e Trono da un lato.

*Cleonice con seguito, e Fenicio accompagnato
da due Cavalieri, che portano su Bacili
il Manto reale, la Corona,
e lo Scettro.*

Fen. **C** Redimi, io non t'inganno: Alceste è il
(vero
Successor della Siria. A lui dovute
Son quelle regie insegne.

Cle. In fronte a lui
Ben ravvisai gran parte
De l'anima real.

Fen. So, ch'è delitto
La cura, ch'io mostrai d'un tuo nemico,
Ma un nemico sì caro,
Ma il rifiuto d'un Trono
Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

Cle. Quanti portenti il Fato
In un giorno adunò! Di pace priva
Quando credo restar.....

Fen. Demetrio arriva.



SCE-

SCENA XIII.

*Alceste, che viene incontrato da Cleonice,
e da Fenicio, Mitrane, e Guardie.*

Alc. **L**A prima volta è questa,
Ch'io mi presento a te senza il timore
Di vederti arrossir del nostro amore.
Fra tanti beni, e tanti,
Che al destino real congiunti sono,
Questo è il maggior, ch'io troverò sul trono.

Cle. Signor, cangiamo sorte. Il Re tu sei,
La suddita son' io,
E il timor dal tuo sen passò nel mio.
Va, Demetrio: ecco il Solio
De gli Avi tuoi. Con quel piacer lo rendo,
Che donato l'avrei: godilo almeno
Più felice di me. Fin che m'accolse,
Egli mi fu d'ogni contento avaro;
E sol, quando lo perdo, egli m'è caro.

Mit. Anime generose!

Alc. Andrò sul trono;
Ma la tua man mi guidi; e quella mano
Sia premio a la mia fe'.

Cle. Sì grato cenno
Il merto d'ubbidir tutto mi toglie.
*vanno vicino all'Ara, e si
porgono la mano.*

Fen. O qual piacer ne l'alma mia s'accoglie.

Alc. a 2 } Deh risplendi, o chiaro Nome,
Cle. a 2 } Fausto sempre al nostro amor.

Fenic. Tuoni a sinistra il Ciel.

SCE-

SCENA XIV.

Barsene, e detti.

Bar. **T**utta in tumulto
E' Seleucia, o Regina.

Cle. Perché?

Barf. Sai, che poc' anzi
Giunse di Creta il Messaggiero, e seco
Cento Legni seguaci?

Cle. E ben: fra poco
L' ascolterò.

Barf. Ma l' inquieto Olinto,
Non potendo soffrir, che regni Alceste,
Col Messaggio s' unì. Sparge nel Volgo,
Che Fenicio l' inganna:
Che sosterrà veraci i detti sui;
E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cle. Ahimè, Fenicio!

Fen. Eh non temer. Sul Trono
Con sicurezza andate.
Si vedrà chi mentisce.



SCE.

SCENA ULTIMA.

*Olinto portando in mano un foglio sigillato,
Ambasciadore Cretense, Seguito de'
Greci, e Popolo, e detti.*

Olin. **O**là, fermate. *a Cleonice, ed Alceste
incamminati verso il Trono.*

Il Ciel non soffre inganni. In questo foglio
Si scoprirà l' erede
De l' estinto Demetrio. Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso
Dal sigillo real. Questi lo vide
accennando all' Ambasciatore.

Da Demetrio vergar. Questi lo reca
Per pubblico comando, e porta seco
Tutte l' Armi Cretensi
Del regio sangue a sostener l' onore.

Cle. Oh Dei!

Fen. Leggasi il foglio. *ad Olinto.*

Olin. Alceste finirà cotanto orgoglio.

Olinto apre il foglio, e legge.
Popoli de la Siria, il Figlio mio
Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno,
Che a voi se scoprirà. Se ad altro segno
Ravvisar nol poteste,
Fenicio l' educò nel finto Alceste.
Demetrio.

Cle. Io torno in vita.

Fen. A questo passo
T' aspettava Fenicio. *ad Olinto.*

Olin. Io son di sasso.

Mit.

Mit. Gelò P' audace.

Olin. In te, Signor, conosco *ad Alceste.*
Il mio Monarca, e de P' ardir mi pento.

Alc. Che sei Figlio a Fenicio io sol rammento.

Fen. Su quel Trono una volta
Lasciate, ch' io vi miri, ultimo segno
De' voti miei.

Alc. Quanto possiedo, è dono
De la tua fedeltà. Dal labbro mio
Tutto il Mondo lo sappia.

Fen. E il Mondo impari
Da la vostra virtù, come in un core
Si possano accoppiar gloria, ed amore.

Alceste, e Cleonice vanno sul Trono.

Coro. Quando scende in nobil petto
E' compagno un dolee affetto,
Non rivale a la Virtù.
Respirate, alme felici,
E vi siano i Numi amici,
Quanto avverso il Ciel vi fu.
Quando &c.

Fine del Dramma.



Nell' Atto Secondo, Scena Seconda
Pagina 35. in vece dell' Aria:

Non v' è più barbaro, Si canta

Se avete core in petto,
Andate al ben, che adoro;
Ditegli i miei sospiri,
Dite, che peno, e moro,
Ch' abbia per me pietà.
Da questo afflitto seno
Scemate il duolo almeno;
Dite, che vi risponda,
Se pur risponderà.
Se avete &c.



IMPRIMATUR

Die 22. Aprilis 1739.

Fr. Dominicus Maria Pennaroli Sac.
Theolog. Magister, & S. Officii
Regii Pro-Vic.

IMPRIMATUR

Marius Toschi Vic. Gen.

VIDIT

Bartholomæus Ferri Judex.



